

**CULTURA E SPETTACOLI**

Peter Stein: «Il mio inferno familiare»

Il regista tedesco mette in scena Pinter: «Testo classico, ma attualissimo»

Sara Bessi

■ PRATO

È ANCORA viva la memoria nel pubblico pratese della giornata trascorsa al teatro Fabbricone per seguire, quasi da partecipe, «I Demoni» di Dostoevskij nell'allestimento diretto da Peter Stein. Era l'ottobre del 2010. E ora il regista tedesco, che da oltre vent'anni vive in Italia, in Umbria, con l'attrice Maddalena Crippa, è tornato a Prato perché ha scelto il Metastasio Stabile della Toscana come partner nella coproduzione de «Il ritorno a casa» di Harold Pinter. Proprio a Prato, fino a una settimana fa, Stein ha provato lo spettacolo. Il debutto, il 5 luglio, segnerà la prima volta al Festival dei Due Mondi di Spoleto di Stein.

Perché «Il ritorno a casa» di Pinter?

«Per due ragioni: tre attori de «I Demoni» mi hanno chiesto se volevo fare un testo di Pinter. Ho accettato a patto che si rappresentasse il testo del quale avevo visto la prima mondiale nel 1964 a Londra con la regia di Peter Hall a Londra. Mi aveva impressionato subito, tanto che ho curato con un amico regista una messinscena in Germania: nel 1965 ho collaborato alla tradu-

zione e alla drammaturgia. Ero all'inizio della carriera. Ai miei attori ho detto o facciamo questo o niente. Così è stato».

La famiglia descritta da Pinter ha tratti attuali...

«Non ho usato una trasposizione dello spettacolo ai nostri giorni. Eppure i temi che affronta sono attuali. Per me è difficile l'attualizzare attraverso un testo che è classico e come tale va bene in ogni tem-



«IL RITORNO A CASA»

Le prove al Metastasio per il debutto al festival dei Due Mondi il 5 luglio

po. Non posso pensare di intervenire in altro modo su testi che hanno anche mezzo secolo di vita, ma che sono portatori di attualità: sarebbe una distorsione del testo stesso. Possiamo vedere come in quel periodo Pinter descrive certe dinamiche, come quelle familiari, ma trasformare il modo con cui lo ha raccontato, oggi, è superfluo e pericoloso. Oggi abbiamo problemi diversi solo in superficie».

All'inizio Ruth, la moglie del figlio filosofo che torna dall'America, è l'uni-

ca donna in casa. Pare schiacciata dalla violenza verbale e fisica degli uomini e invece...

«Nelle famiglie, fin dai tempi dell'uomo di Neanderthal ci sono problemi legati al sesso. La famiglia è una giungla con ogni genere di alberi, nascondigli e zone cupe, con pericoli ogni dove, dominata da una legge crudele difficile da cambiare. Come sono difficili da cambiare certi tipi di rapporti e relazioni familiari instaurati nel tempo, durante tutto un arco di una vita. In famiglia si muore anche senza crimini».

La donna, madre e moglie, alla fine decide di rimanere in questa casa...

«Il padre tenta di mantenere il suo regno con maniere brutali, ma la cosa sorprendente della drammaturgia di Pinter è che c'è sempre insicurezza sulle cose che debbono accadere, c'è suspense. Questo è ritenuto un testo misogino, ma il maschio che pensava come soggiogare la donna, di cambiare la mamma in puttana, secondo un vecchio tema di Freud, non funziona».

- Perché?

«La tecnica di Ruth è di non confrontarsi direttamente, ma di soddisfare in doppio e triplo senso le aspettative sessuali di tutti gli uomini, prendendosi così vendetta di questi. Gli uomini non sapranno se si è piegata alle loro voluttà o no. A lei il compito di svelare la vanità dei maschi e rovesciare la situazione. Alla fine è lei che siederà nella poltrona del capofamiglia e gli uomini strisceranno ai suoi piedi. Solo il boxeur scopre che il sesso non è così facile: è il personaggio più umano».

